



## SOMMARIO

# Che cos'è la droga



Tra pochi giorni Giuseppe ci lascia per entrare in una comunità di recupero per tossicodipendenti nel sud Italia. Ha voglia di voltare pagina, di cambiare vita. Lasciandosi alle spalle quell'abitudine alle sostanze che, come racconta per la prima volta in quest'intervista, ha iniziato a coltivare fin dal tempo delle medie

Giuseppe se ne va martedì. Prenderà il treno alle sei e mezzo del mattino insieme a un amico che lo accompagnerà nel suo viaggio lungo l'Italia. Da Trieste a Roma, stazione Termini. Lì una sosta, per un'ultima boccata di libertà. Poi un altro treno verso Sud. La destinazione è una cittadina arrampicata sulle colline dove, alle prime ore della sera, Giuseppe farà il suo ingresso in una comunità di recupero per tossicodipendenti. "Una comunità solo maschile, con regole precise: niente alcolici, niente caffè, nessun eccitante", ci spiega lui. Inizierà qui il suo vero viaggio perché entrare in comunità è un passo difficile: è salutare la famiglia, gli amici e le abitudini e tuffarsi in mondo ignoto e popolato di sconosciuti. Ma entrare non significa automaticamente dire addio alla droga né provarci vuol dire riuscirci. Questa è dunque una storia dal finale tutto aperto. Un finale che vogliamo immaginare bello e lieto, tanto quanto sono stati tristi e duri gli inizi che Giuseppe, 34 anni, ci racconta in questa lunga intervista della redazione di Volere Volare.

### Quanto tempo ti fermerai in comunità?

Non lo so. In realtà la comunità è un'alternativa al carcere: dovrei scontare due anni e mezzo. In ogni caso sono contento e sento un certo entusiasmo. E' un'occasione per smettere, per prendere un periodo di tempo e pensare a me. Un'opportunità per riassetarmi.

### Perché hai preso questa decisione?

Avevo voglia di scegliere un'altra strada. Stare in carcere non aiuta nessuno.

### Ci sei già stato?

Sì, ma finora solo per brevi periodi. Quindici giorni, un mese, non di più. Tutti per piccoli reati: furti o spaccio.

### Quando hai iniziato?

Dai tredici ai diciassette anni frequentavo ragazzi più grandi che avevano qualche problema. Mi piaceva uscire, andare a ballare, far tardi la sera fino a notte fonda. A quattordici anni ho iniziato a fumare le canne, poi qualche acido e pastiglie. Mio padre era morto quando avevo quattro anni. A diciassette ho perso la mamma. Mi è mancato di colpo un riferimento

### Da ragazzino ti sentivi diverso?

Certo. Ero incosciente, senza testa, ma sempre rispettoso verso gli adulti. Ho finito le medie senza mai essere bocciato. Poi ho fatto un paio d'anni in un istituto tecnico ma non mi piaceva e sono passato alla scuola alberghiera. Frequentavo le lezioni e contemporaneamente mi facevo. Mi buttarono fuori perché mi beccarono a fumare hashish nell'intervallo. Decisi di seguire un corso professionale per elettricista, che finii.

### Qualcuno ti spingeva ad andare a scuola?

Mia madre mi ripeteva sempre: o studi o vai a lavorare. Non avendo una gran voglia di lavorare preferii studiare.

### Come hai cominciato a fare uso di sostanze?

A diciott'anni, dopo la morte di mia madre, mi giravano nelle tasche un bel po' di soldi e mi divertivo, facevo festa tutti i giorni. Cercavo però di non esagerare con le canne e le pastiglie. Allora vivevo con mia sorella, che ha sei anni più di me, era tutta la mia famiglia ormai. Un giorno rientrando in casa la trovai distesa a letto. Sul comodino c'era una siringa. Era l'unico punto di riferimento rimastomi e reagii malissimo. Mi sentii tradito e mi arrabbiai furiosamente. Cercai di farla ragionare, ma lei non connetteva più. Dopo una settimana si ripresentò la medesima situazione. Lei mi disse che se dovevo provare era meglio che lo facessi con lei. Non mi ero mai bucato fino a quella volta. All'inizio dissi di no, poi accettai e iniziai anch'io.

continua a pag. 2



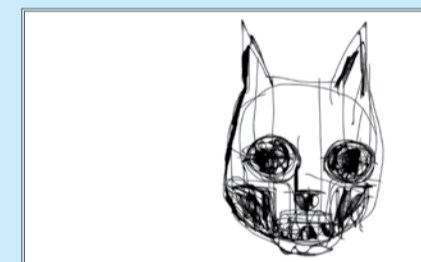
### NOI, IN CLASSE

Dialogo con un centinaio di studenti sul tema delle dipendenze  
(pagina 2)



### LA MIA VITA NOIOSA DA IMPAZZIRE

Finché non vengo rapita da Flavio sulle ali di una pastiglia magica  
(pagina 3)



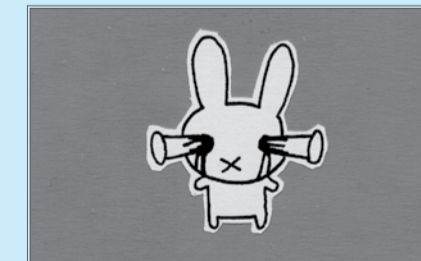
### UNA PECORA NERA VESTITA DI BIANCO

Ho cominciato da adolescente e ora la vita mi presenta il conto  
(pagina 3)



### IO RAGAZZINA CHIUSA IN UNA BOLLA

Ho cercato di uscirne con le sostanze ma ora sono in trappola  
(pagina 3)



### MIO FIGLIO E QUELLA SIRINGA IN CUCINA

La trovai sul tavolo e fu l'inizio di una lunga lotta dolorosa  
(pagina 4)

segue dalla prima pagina

### Non avevi paura a bucarti?

Sì, un po'. Avevo paura degli aghi. Eravamo in tre la prima volta. Era eroina. C'erano mia sorella e un amico comune. Ero attirato dal rito, mi incuriosiva. La lunga preparazione, gli odori. Ho superato le paure.

### Ti è piaciuto?

Ho vomitato tanto. In seguito con gli amici sniffavo e basta. Qualche settimana dopo sono tornato a bucarti e lì è iniziata la discesa ... O la salita, chissà com'è giusto chiamarla...

### E poi?

Qualche tempo dopo ho portato mia sorella al Sert, il Servizio tossicodipendenze, cercando di aiutarla in tutti i modi. E alla fine, un anno dopo, ci sono dovuto andare anch'io.

### Come avevi saputo del Sert?

Ne avevo sentito parlare verso i vent'anni, dagli stessi amici con cui mi facevo. Da allora mia sorella ha smesso. Ora si è sposata, ha formato una famiglia, lavora e ha una bella bambina.

### Com'è oggi la tua vita?

La mia situazione non è delle migliori. Sono ospite a casa di un amico perché non ho più un'abitazione. Quella che avevo ereditata l'ho venduta per pagarmi la droga: per qualche anno, finché lavoravo, ho vissuto in affitto. Oggi in pratica sono in strada. Spero di poter partecipare al prossimo bando dell'Ater e di riuscire ad avere l'assegnazione di un alloggio.

### Che lavoro facevi?

Mentre seguivo i programmi del Sert ho avuto alcune borse di lavoro. Di recente ho lavorato per un paio d'anni in uno stabilimento industriale. Avevo un buon stipendio. Poi ho reincontrato un'amica che faceva uso



di sostanze e ho avuto una ricaduta. Ho iniziato a tirar tardi la notte e a non presentarmi al lavoro la mattina, così mi hanno licenziato.

### Hai voglia di smettere?

Ho voglia di voltare pagina. Vorrei cambiare città, viaggiare, conoscere il mondo. Ci sono giornate in cui mi sento forte, in cui sono sicuro di farcela. In altri momenti mi perdo, mi abbandono e mi sento debole.

### Hai la sensazione di aver perso qualcosa?

In un certo senso mi sono divertito, ma mi manca



molto: la stabilità, il lavoro, una ragazza.

### Quando vedi dei ragazzini che iniziano a usare sostanze, che ne pensi?

Penso che vogliono bruciare le tappe. Non saprei che consigli dare. Dovrei parlare a quattr'occhi con ciascuno di loro. Ogni caso è speciale, è soggettivo, è diverso dagli altri.

g.b - d.g.

## Vado a scuola, torno a casa la mia vita è noiosa da impazzire

E' Flavio che mi aiuta a fuggire in un pomeriggio di pioggia. Ma l'avventura, condita da una minuscola pastiglia verde, si trasforma in un incubo. E adesso io, Alice nel paese degli orrori, voglio solo andare da mia madre e ritrovare i miei compagni di scuola. Rivoglio il mio corpo e il mio cervello

La vita è ferma, statica, nulla si muove. Vado a scuola, torno a casa, esco con gli amici. Sempre quelli. Ci troviamo al solito bar e annoiati decidiamo dove divertirci un po'. I visi sono lunghi, annoiati. Qualcuno sbadiglia, altri se ne vanno arrabbiati per la mancanza d'idee. C'è chi si apparta nel parco e si fa una canna. Molti li seguono e con una chitarra in mano e i pantaloni rattoppati, si tolgono le scarpe e cantano le solite canzoni, sempre le stesse. Flavio ha la mia età. Non fa parte del solito gruppo. E' diverso. E' bello. I suoi occhi neri scintillano e il sorriso perenne è incantatore. Lo guardo. Mi guarda. L'intesa è immediata. Mi prende per mano e mi sussurra dolcemente: "Vieni, vieni via con me". Lo seguo come fosse il pifferaio magico, senza parlare, docilmente. Corriamo per i vicoli della città. Piove e le gocce ci imperlano i visi. Le lunghe ciglia di Flavio sembrano una ragnatela che mi avvinghia in un sogno pericoloso. Con dolcezza mi apre le mani. Sul palmo mi ritrovo una minuscola pastiglia verde. "Pink Floyd", si chiama. E mi dice: "Prendila, sarà bellissimo".

So cos'è. Conosco la storia, forse perfino il principio attivo. E' Lsd, sì, lo usavano per curare gli schizofrenici, poi negli anni settanta le rock star lo prendevano per entrare in paradiso, i famosi "paradisi artificiali". Con un po' di timore ingoio la pasticca, senza mai distogliere gli occhi dai suoi. Attendo un suo bacio, con tutto il fervore dei miei quindici anni. Ha smesso di piovere. Mi trascina al parco. Lontano dai miei amici. Ci stendiamo tra un acero e un ipocastano. L'amore, la dolcezza delle mani, dei sospiri, delle parole urlate dall'anima mi fa toccare corde mai avvertite prima. L'angolo di prato diventa enorme, sconfinato, riesco a vedere l'orizzonte. Ora ridiamo come pazzi. Le trasformazioni sono continue. Sulla panchina di fronte c'è una mamma con un bambino di pochi mesi. Riesco a sentire l'amore materno, entro dentro di lei. Giro tutto il mondo, vedo paesi esotici, sono in India e dopo pochi passi in Africa. Flavio mi cinge le spalle e camminando me le accarezza. Mi giro, vedo una palma. Sento la mia spalla stretta in una morsa. E' la mano di Flavio, quella mano dolce si è

trasformata in una tarantola, o vedova nera, non lo so. Ho paura, sto male. Nella strada attigua passano camion militari. No, sono ambulanze della Croce Rossa Militare. Feriti, feriti ovunque. Aiuto! Perdo i sensi, ho il terrore, ora morirò. Crollo a terra. Pochi secondi e mi riprendo, ma l'orrore nel mio sguardo non se n'è andato. Una continua eco rimbomba e io non capisco. Tutti hanno ciglia lunghissime e ghigni paurosi. Il terreno mi si appiccica ai piedi, tutto è colla, si sta liquefacendo il mondo ed io sprofondo. Le case hanno curve sinuose e qualche finestra mi fa l'occhiolino. Sono Alice, Alice nel paese degli orrori. Flavio cerca di calmarmi. La mia razionalità è fuggita, ma me ne rendo conto. Sento di dovermi aggrappare al basso, alla terra. Inizio a pensare a cose pratiche. I bisogni fisiologici fanno parte del-



la ragione e io devo andare al bagno, è una necessità. E allora sono viva, sono una ragazza, devo mangiare, dormire, tutto dev'essere così. Siamo nati programmati, nulla deve portarmi via. Le dimensioni saranno tante, ma rivoglio la mia. Rivoglio gli sguardi annoiati dei miei compagni di scuola, rivoglio i castighi dei miei genitori se mi ribello alle regole, rivoglio i professori per poter discutere su argomenti delicati, rivoglio il mio corpo e il mio cervello. Finalmente sono nella mia camera, a casa. Non riesco a dormire e scrivo tutta la notte in un delirio di ricordi colorati e macchiati. Mi rilasso. Domani devo andare a scuola. C'è il compito di latino e il banco vicino a Giulia è la cosa più cara che ricordo.

Gibi

Tentazione Un modo di rovinarsi Divertimento Ricerca della felicità Distruzione del nostro essere Gioventù rovinata Sostanza stupefacente Polverina magica Antidepressivo Cambia la personalità Modo per sentirsi diverso Un godimento Arresta la forza di volontà Una cosa da evitare Antistress Una sostanza usata per dimenticare Una sostanza usata per sballarsi Copre il disagio Per farsi vedere Noia Rifugio dai problemi Porta a isolamento Contro timidezza Fa male alla salute Apre nuovi orizzonti Modo di essere diversi Sopperisce a una mancanza Un modo per trovare qualcosa di nuovo Sostanza illegale Tentazione Un modo di rovinarsi Divertimento Ricerca della felicità Distruzione del nostro essere Gioventù rovinata Antidepressivo Cambia la personalità Modo per sentirsi diversi Un godimento Arresta la forza di volontà Una cosa da evitare Antistress Ti toglie i pesi

### Per sentirsi parte del gruppo

Fa male e costa Risolutore di problemi Migliora la prestazione fisica Crea problemi Sfogo Distacco dalla realtà Modo di non pensare

### Perdita di controllo

## Noi, in classe

Noi, in classe

Il giornale che avete tra le mani è diverso dal solito. Sì, a firmare gli articoli sono sigle (e persone) che molti di voi già conoscono. Ma queste pagine nascono da un lavoro nuovo ed entusiasmante, frutto di un progetto di prevenzione che la scorsa primavera ci ha portato nelle aule del liceo ginnasio Petrarca.

Qui, grazie all'impegno della professoressa Viviana Vidali e di tante sue colleghe che hanno aderito all'iniziativa, abbiamo incontrato oltre 150 ragazze e ragazzi delle quarte e quinte ginnasio. Giovani tra i 14 e i 16 anni con cui abbiamo dialogato su droghe, vecchie e nuove dipendenze, emozioni e stati d'animo. Obiettivo, aprire un canale di comunicazione diverso e più libero per raccontare e capire la realtà della dipendenza al di là degli stereotipi.

Per questo abbiamo chiesto alle insegnanti di allontanarsi dall'aula (cosa a cui, salvo rare eccezioni, hanno acconsentito con grande disponibilità) e abbiamo cercato di affrontare la questione senza cedere alla tentazione della tradizionale lezione sulle droghe, i loro effetti nocivi sulla salute e sulle cellule

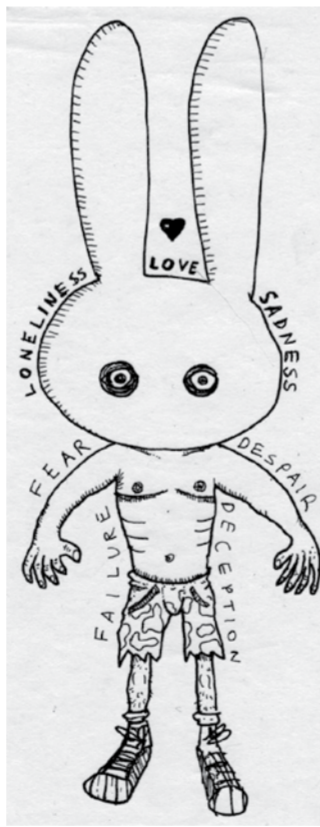
cerebrali, la chimica dello spinello o simili. Insomma, abbiamo cercato di non salire in cattedra ma di parlare con i ragazzi. Facilitati in questo dal lavoro di squadra, da età e figure diverse.

Nelle classi siamo infatti arrivati in tanti: la presidente di Alt - Associazione cittadini e familiari contro la tossicodipendenza, due educatori che da anni lavorano con i giovani e i giovanissimi, alcuni redattori, una giornalista. Figure differenti, accomunate dall'impegno nella prevenzione delle tossicodipendenze e nella redazione di Volere Volare (che nasce grazie alla collaborazione di Alt e del Dipartimento delle dipendenze dell'Azienda per i Servizi Sanitari n.1 Triestina).

Il risultato sono state due ore di colloquio per ciascuna delle classi incontrate in cui, sciolte le diffidenze iniziali, siamo riusciti a inoltrarci lungo i territori che portano ai sabati sera troppo spesso popolati da fiumi di birra e spinelli, ai pomeriggi di noia, alla solitudine di certe domeniche. Abbiamo parlato dell'amicizia e dell'amore, di droghe leggere e pesanti, di come s'inizia, di come si vive con una dipendenza addosso e di come se ne esce. Di quell'amico che beve troppo o si dà da fare con l'erba e di come si può aiutarlo, rendendoci conto che in molti casi l'amico era immaginario e celava il pudore della prima persona.

Per un breve spazio di tempo abbiamo condiviso il dono del dialogo, su un terreno capace di andare al di là del pregiudizio e del luogo comune. E, con trepidazione, abbiamo toccato con mano un bisogno di comunicazione che troppo spesso rimane inascoltato. Anche perché certe domande non possono trovare risposta nei genitori, negli insegnanti o negli amici ma per la loro stessa natura chiedono altre figure. Abbiamo cercato di fare il nostro lavoro e dai ragazzi abbiamo ricevuto molto: attenzione, sensibilità, intelligenza e una preziosa fiducia. Oltre a molti applausi e alla richiesta, che davvero ci ha commosso, di tornare per parlare ancora insieme.

In questo giornale seminiamo alcune delle suggestioni nate nel corso del progetto. Le definizioni che attraversano le pagine sono degli stessi ragazzi che così hanno risposto alla domanda con cui abbiamo aperto il confronto: "cos'è la droga" (provocatoriamente



la risposta non doveva essere di tipo scientifico né richiedere più di tre/quattro parole). I nostri redattori hanno sviluppato alcuni dei temi che ne sono emersi e Andrea Rodriguez li ha illustrati con una serie di disegni pensati appositamente per noi.

Nasce così questo numero di Volere Volare con cui ci accingiamo a tornare a scuola e a riprendere il dialogo con gli studenti del Petrarca e con quanti vorranno mettersi in contatto con noi per progetti analoghi (mail e telefoni in ultima pagina). Buona lettura a tutti.

Daniela Gross



## Esperienze

Che cos'è un'esperienza? Penso che la vita in generale sia un'esperienza, nel bene e nel male. Nessun giorno è uguale all'altro e se ieri mi trovavo a terra, oggi mi posso rialzare. Ho la possibilità di ricominciare a vivere. Per tutti arriva una seconda possibilità e c'è sempre qualcuno che ti tende una mano.

s.q.

## Una pecora nera vestita di bianco

Una pecora nera vestita di bianco

Ho cominciato da adolescente e sono sempre riuscito a lavorare. Ho sempre fatto finta che ci fosse un altro al posto mio e non mi sono mai sentito un drogato. Fino a qualche anno fa, quando la vita mi ha presentato il conto

Me li ricordo bene gli anni dell'adolescenza. L'allegria, la voglia di vivere, l'ottimismo, le incertezze e i dubbi. Tutti compressi in una mente un po' confusa, ma sempre con la leggerezza nel cuore. Incominciai presto. Bevevo, mi impasticavo e spinelli a valanghe. Lavoravo nel negozio di mia madre. Volevo diventare un bravo parrucchiere: resistetti un anno. Otto ore al giorno in cui dovevo parlare e ridere. Erano tutte gentili e simpatiche ma non faceva per me. Così la sera mi impasticavo. Qualcosa di rilassante, qualche birra, un paio di spinelli, dulcis in fundo di una giornata trascorsa a chiacchiere del nulla. Non mi sentivo né un drogato né un tossico, ma l'anno dopo, quando iniziai a bucarti, le mie giornate si sciolsero come il ghiaccio. Non me ne accorsi subito perché lei lavora lenta. Ero cieco. Mi sentivo libero, invece ero ingabbiato con sbarre d'avorio strappate a un elefante, lasciato morire là, dolorante. Io ero lui e tutte le persone che avrei deluso. I giorni tutti uguali. Non stavo fra la gente se non mi bucavo. Ma non mi sentivo né drogato né tossico. Non era una questione mentale, era il corpo che chiamavo.

Mi bucavo sempre di più. Fingevo e mi bucavo, fingevo che ci fosse un altro al posto mio. Nel 1988 andai in Spagna: la prima e ultima overdose, mi salvò un

ragazzo che non ho più rivisto e nemmeno conoscevo. Potevo morire, allora smisi. Arrivai a Parigi e trovai la morfina a Place Pompidou. Andai avanti così per vent'anni, dentro e fuori dal carcere e dall'oblio.



Ho sempre lavorato. Ero una pecora nera travestita di bianco. Ho vissuto a pieno la mia vita, ma alla fine paghi sempre un conto. Lo sapevo fin dal momento in cui l'ago entrò nella vena per la prima volta. Solo adesso mi sento un drogato. Ed è difficile ammetterlo. Non era meglio godersi la vita senza dover essere in debito con l'esistenza? Ma non è finita, finché non è finita.

Paolo Pet

Prima da piccola, poi da adolescente poi vivevo una strana sensazione. Mi sentivo chiusa in un uovo, non riuscivo a schiuderlo. Perennemente in una bolla di cui non trovavo la via d'uscita. Non comunicavo con nessuno, non mi sentivo accettata, temevo l'universo maschile, ero sola. Con l'uso delle sostanze ho magicamente aperto il guscio e mi pareva finalmente di capire il mondo, la gente. Gli effetti delle sostanze mi regalavano una lucidità mai avuta e riuscivo a mettere le cose al loro posto. Solo così riuscivo a percepire me stessa, a calmare le rabbie e la confusione del buio. In verità mi piaceva essere una persona diversa, provare ogni volta nuove sensazioni. In verità la confusione che provavo non era proprio non sapere, ma non sapere chi potevo diventare ed essere.



Cris



## Una bistecca d'amianto

E una conclusione che ci porta a ragionare del pane migliore per nutrirci di vita

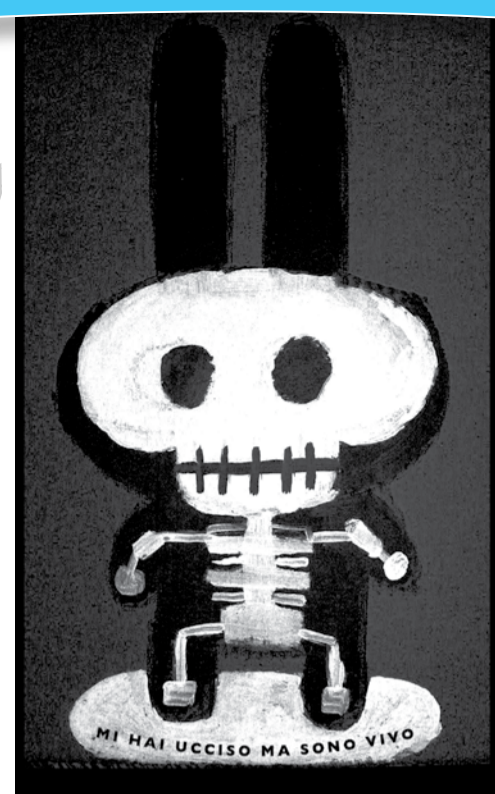
Botta e risposta al bar tra una signora di mezz'età e un ventenne su droghe, tempi che cambiano e Grande fratello. Risultato, un mezzo scontro. E una conclusione che ci porta a tavola. A ragionare di qual è il pane migliore per nutrirci di vita

Che cos'è la droga?  
Che domanda idiota.  
Cosa vuol dire "droga"?  
Fa paura, no?  
Un po' come "uomo nero", "il male", "sconosciuto con caramelle", etc...  
Interessante l'intervento in merito di una ragazza di 16 anni, in una scuola in cui andammo a fare un incontro riguardo alle sostanze, che disse "Ma scusate!!! Una persona dipendente dalle canne potenzialmente potrebbe esserlo anche dal Grande fratello ...".  
Geniale! Vero! Sacrosantamente vero.  
Caso volle che raccontai quest'aneddoto a un amico in un bar quando mi si scagliò addosso una signora. Strabuzzò gli occhi e tuonò: "Non vorrai mica venir qua a dire che l'ELLESSEDI' è come il Grande fratello??? Io ho preso l'ELLESSEDI'" sai ???"  
"Si vede. Probabilmente gliene è rimasto uno in gola dal '73 signora", pensai tra me riuscendo a trattenermi.  
Lei incalzò: "Voi ragazzi di oggi non capite nulla!!! Per questo vi drogare e finite male!! Io ho usato di tutto e sono ancora qua perché so la differenza tra l'ELLESSEDI' e il Grande fratello". "Certo, Non metto in dubbio la sua capacità di discernere una sostanza allucinogena da un reality, ma qui, signora mia, non si stava parlando di consumo ma di dipendenza. E lei evidenzia il punto, la maniera diversa di vivere la sostanza della sua generazione e della mia".  
"Per quanto i puristi ammettano che negli anni gli effetti delle sostanze sono cambiati, a parer mio nel tempo

è cambiato il modo di viverle. L'eroina, ad esempio. A inizio '900 fu la grande invenzione della Bayer per combattere la tubercolosi e fu utilizzata in seguito come analgesico, anche per stupidi mal di testa. Oggi la si usa in modo del tutto diverso; fumandola, iniettandola e in qualsiasi altro modo possa venire in mente. Ma siamo sicuri di parlar della stessa cosa? Intende?".  
Per congedarsi lei utilizzò il termine "vergognoso".  
Credo di aver capito di che "ELLESSEDI'" parlasse la signora.  
Del suo.  
La peculiarità del carboidrato è che nutre le cellule.  
Provate a mangiare una fettina di carne con un po' d'insalata e non toccar alcun tipo di carboidrato, dalle patate passando per il pane e giù giù sino al fruttosio. Il risultato è che si avrà molta ma molta fame nonostante il lauto pasto.  
Nella stessa maniera la sostanza, come la compulsione per il computer o come l'ossessione del Grande fratello etc ... fungono da patata o da pane alla sostanza che la vita ha di per sé. Purtroppo la droga non è rapportabile al semplice pane con cui si può accompagnare una buona bistecca. La visualizzerei piuttosto come una fettina di amianto con le sembianze di ... buh?  
Convegno anch'io che il pane a tavola non possa mai e poi mai mancare. Ma nel caso in cui non si trovino carboidrati consiglio di cercar meglio nella dispensa e al massimo di scendere e passare in panetteria a comprarne un po' e non

di accontentarsi di qualsiasi cosa che si supponga sia utile allo scopo, come la sabbietta del gatto ad esempio... "Il buon pane" per assimilare i nutrienti della vita potrebbero essere la musica, il ballo, la cultura, la passione per se stessi o la voglia di emergere.  
Ma non mi prendo la briga di dar buoni consigli, di quelli ancora preferisco riceverne. Credo che con un po' di senso critico e impegno ogni pasto potrà essere sicuramente un buon pasto.

Teo



## Mio figlio e una siringa sul tavolo di cucina

Mio figlio è una siringa sul tavolo di cucina

Anche per oggi è finita. Finalmente a casa. Apro la porta e con la mano cerco l'interruttore della luce. Non funziona ... Ma cosa succede, un guasto? Sta a vedere che ho pagato in ritardo la bolletta e mi hanno tagliato la corrente.  
A tentoni vado in cucina, sul tavolo ci deve essere l'accendino. Ma al suo posto trovo qualcosa che mi sconvolge, che non capisco come mai si trova là, sul tavolo della mia cucina. E' una siringa.  
Un pugno allo stomaco, mi tremano le mani, un brivido mi percorre la schiena, una ferita lacera in modo indelebile il mio cuore e la mia vita. Non può essere vero, non mio figlio, ha solo quindici anni, sarà di qualche amico, non sarà servita per drogarsi, magari c'è una spiegazione.  
L'attesa del suo rientro è lunghissima, non passa mai, sembra che il tempo si sia fermato. Un turbine di pensieri mi avvolge, rivedo la mia e la sua vita come in un film e mi sento svuotata, ma ecco sento la chiave: ciao Ma' ... cos'hai?  
La siringa nella mia mano dice tutto. Non serve parlare, una lacrima nei suoi occhi tristi conferma tutto, e dà inizio alla lunga storia.  
Era il dicembre del '95, pochi giorni prima di Natale. L'inizio di un dolore terribile e di una battaglia che ha segnato entrambi nel profondo. Oggi mio figlio sta bene ma non saremo mai più gli stessi.

Eva

Altera la realtà, Cosa piacevole Cambia la vita Pericolosa Facilitatore **Pericolo** Ossessione Riflette  
insicurezza Ti rende prigioniero **Di che droga si parla?** Non generalizziamo Effetti collaterali **Dipendenza**  
Introspezione Altera la realtà Bianco Disinibisce Sviluppa o cancella i sensi **Piacere** Isola dal mondo Fa male  
a chi sta intorno Si perde autocontrollo **Tabù** Altera la coscienza e disinibisce Nuovo Sostanza illegale

## Al Centro diurno, con il cuore che scoppia

Al Centro diurno, con il cuore che scoppia

Il cuore mi sta per scoppiare. Tremo, sudo ed il cervello è più veloce dei miei desideri. Il controllo del corpo sta svanendo e la paura mi assale. Chiedo aiuto agli operatori. Non sempre mi credono, abituati all'uso di bugie manipolatrici di chi ha bisogno di vita. La stanza del Centro diurno del Sert-Servizio tossicodipendenze si deforma, si rimpicciolisce. Non respiro.  
Ogni mattina frequento il centro. Mi trovo bene. Mi confronto con altri utenti e con i responsabili. Il cibo viene condiviso e le attività creative mi distolgono dal

mio quotidiano di noia e irrequietezza. Oggi però sto male. E' difficile spiegare quello che provo, tutto è dilatato e l'ansia si trasforma in orrore e attacca ogni organo. Sento le cellule sotto la pelle che cercano una via d'uscita. Non la trovano. Gli operatori telefonano al Sert e il medico che mi cura mi dà un appuntamento alle 13. Mi pare di essere dentro un sogno, uno di quegli incubi ricorrenti in cui non si riesce mai a raggiungere la propria casa.

Arriviamo a destinazione. "Finalmente ritroverò la pace" penso. Il medico non è ancora arrivato. Psicologi e infermieri mi tempestano di domande. Non le sento. Rispondo, accondiscendente come forse non sono mai stato. "Sì, sì sì, va bene. D'accordo. Sì, è giusto". Il suono è lontano, ovattato. Aiutatemi, voglio morire, dormire. Il tempo si allunga e si accorcia in un elastico di paura e speranza.

W.W.

Volere Volare  
anno 10, numero 4bimestrale dell'Associazione cittadini e familiari  
per la lotta alla tossicodipendenza  
registrazione al Tribunale di Trieste n. 1042 del 1/3/2002.



### ALT

Associazione di cittadine familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Nuovo sportello d'ascolto per i familiari ogni mercoledì dalle 16 alle 18 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 (tel. 040 3478492). Chiuso luglio e agosto.

Siamo presenti con lo stesso orario anche in via Pindemonte 13 (vicino la Rotonda del Boschetto, a San Giovanni) lunedì e mercoledì.

La nostra e mail è: [ass.alt@tiscali.it](mailto:ass.alt@tiscali.it)

### Direttore editoriale

Pino Roveredo

### Direttore responsabile

Daniela Gross

### Redazione

Barbara, Daniela '60, Eva, Gigliola, Giovanni, Monica, Paolo Pet, Sara, Teo Verdiani

### Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

### Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano

### Stampa

Tipografia Opera Villaggio del fanciullo - Opicina, Trieste

### Volerevolare

Via Pindemonte 13/b Trieste

Tel. 040 55122 Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a [volevola@hotmail.it](mailto:volevola@hotmail.it). Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino.

Queste pagine sono illustrate da una serie di immagini che l'artista Andrea Rodriguez ha creato appositamente per questo numero di Volere Volere dedicato ai ragazzi delle scuole.

Nato a Trieste nel 1969, Rodriguez è il direttore artistico dell'associazione culturale Gruppo Tetris ([www.gruppotetris.org](http://www.gruppotetris.org)). Grazie all'autore per la speciale collaborazione e agli amici dell'Associazione Culturale Daydreaming Project per la sempre preziosa collaborazione artistica. ([www.daydreamingproject.com](http://www.daydreamingproject.com))